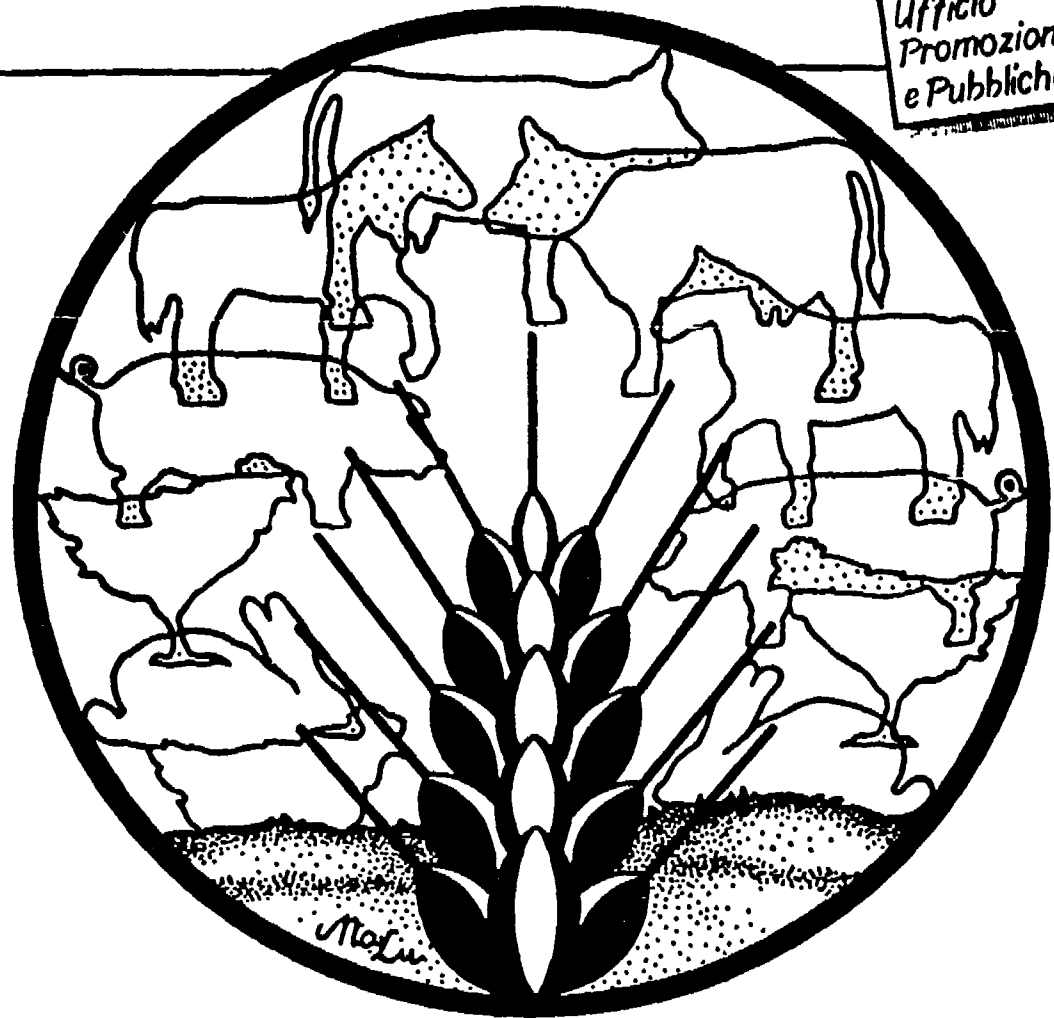


Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

La produzione cala e l'esodo continua

Il deficit agro-alimentare dell'85 è stato di quasi 12.000 miliardi

Il 1985 si è chiuso con una diminuzione della produzione agricola e del valore aggiunto dell'agricoltura dell'ordine del 2 per cento in termini reali. È la quarta volta negli anni 80 che il risultato produttivo dell'agricoltura è negativo; il disagio dei produttori agricoli è tanto più grave in quanto negli anni precedenti i cali produttivi hanno coinciso con un allargamento della forbice dei prezzi a sfavore dell'agricoltura, con conseguenze gravissime sui redditi familiari e di impresa. Per il 1985 l'inflazione generale, aumento dei costi di produzione e prezzi agricoli all'origine pare siano stati in sintonia.

Già negli anni 60 si erano manifestati alcuni sintomi di crisi della nostra agricoltura, che si moltiplicarono, si aggravarono e divennero più chiari negli anni Settanta, tanto che si pose mano al primo tentativo, nel nostro Paese, di programmare lo sviluppo dell'agricoltura. Sono stati anche troppo ampie le previsioni di crescita, ma le esperienze, sono invece quasi del tutto sconosciute i maneggi, le manovre, le ostilità politiche ed amministrative, che furono determinanti per il suo sostanziale fallimento.

Oggi non si tratta più di sintomi: la crisi è in alto, è grave, sulla sua natura strutturale non ci sono più dubbi. La percentuale di esodo di lavoratori dai campi, specie indipendenti, raggiunge livelli alti quanto quelli degli anni in cui la sovrappopolazione agricola era un fenomeno patologico della nostra società; gli investimenti fissi continuano a diminuire, in alcune zone al di sotto degli ammortamenti, l'invecchiamento cresce, i giovani diminuiscono sempre di più; si potrebbe continuare a lungo ad elencare disagi e mali, ma come loro indice sintetico basta ricordare che il deficit agro-alimentare nel 1985 si è avvicinato ai 12 mila miliardi e che rischia nel 1986 di essere dello stesso ordine di grandezza di quello petrolifero.

Come affronta il governo una situazione che può diventare dirimente per l'insieme della nostra economia e conseguentemente della nostra società? Nello scorso agosto il Comitato interministeriale di programmazione agricola-alimentare (Cipa) ha approvato, con tre anni di ritardo sulla scadenza di

legge, il nuovo piano agricolo nazionale. Dopo una diagnosi sostanzialmente condivisibile, si prospettano alcune linee di azione, a mio parere, in contraddizione con il bisogno fondamentale di sviluppo del Paese, perché nel complesso tendono a congelare o a ridurre le nostre produzioni. La politica agricola comune, o, meglio, quella dei Paesi più forti della Comunità, sempre più ci costringe al ruolo di mercato di sbocco delle eccedenze altrui, a mortificare quindi le nostre potenzialità produttive.

I fondi stanziati per l'agricoltura con la legge finanziaria, sono solo in parte spendibili nel 1986, e solo per l'aspra lotta del gruppo comunista si è ottenuto tale risultato. Il governo poi sbandiera l'intenzione di presentare e far approvare entro giugno una legge pluriennale di spesa per l'agricoltura.

L'on. Pandolfi ha invitato alle forze politiche e a quelle sociali un appunto con le sue determinazioni in proposito. Il precedente logico di esse è costituito dal suddetto piano agricolo nazionale. In cinque anni, a partire dal 1986, saranno stanziati 16.500 miliardi, di cui poco meno della metà riservati agli organi centrali dello Stato (continuerà così il gravissimo dualismo decisionale e gestionale fra centro e Regioni, che tanto danno ha finora arrecato), e si decide finalmente a sopprimere il Cipa, si trova modo di gonfiare ancora la burocrazia con l'istituzione di una nuova Direzione generale (con il disegno di legge sulla riforma del Maf, già presentato, si chiede addirittura un aumento della pianta organica ministeriale), come nel piano agricolo nazionale si ignorano i fondamentali problemi dei rapporti dell'agricoltura con i produttori di beni e servizi e con il mercato, in massima parte rappresentato dalle attività di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Solo una lotta seria ed unitaria delle forze sociali interessate potrà far superare questa visione disastrosa; ad essa dovrà essere dato tutto l'appoggio delle forze politiche progressiste, in primo luogo del Partito comunista italiano.

Luigi Conte
della Sezione agraria del Pci

Bianco, rosso e tanto verde

Intervista al ministro Filippo Maria Pandolfi

«La prima battaglia da vincere è il pieno riconoscimento del sistema agroalimentare come parte essenziale del sistema economico»

Più di 11.000 miliardi di deficit agroalimentare. La bolletta petrolifera tende a ridursi, quella agricola peggiora. Siamo ormai all'emergenza? Non pensa che in Italia l'agricoltura sia ancora considerata la Cenerentola dell'economia? Misurato in termini di incidenza sul Prodotto interno lordo, il disavanzo agroalimentare è passato all'incirca dal 3 al 2 per cento in un decennio. Ma gli 11.425 miliardi del disavanzo '85 rappresentano una palla al piede per la nostra economia. La flessione del dollaro potrà attenuare lo scoppio. Ma bisogna lavorare soprattutto dal lato delle esportazioni dove le potenzialità italiane sono grandi e non ancora utilizzate appieno. Al di là di tutto c'è una battaglia da vincere: quella del pieno riconoscimento del sistema agroalimentare come parte essenziale del sistema economico. Non dimentichiamo che l'agricoltura intesa come sistema è responsabile di poco meno di un quarto della formazione del prodotto interno lordo, altro che Cenerentola.

Politica dei prezzi restrittiva, generalizzazione del principio della corresponsabilità, penalizzazione dei prodotti mediterranei. La Cee prepara un'altra «botta» per le campagne italiane. Lo scontro politico è grosso. Può pesare soltanto sulle spalle del ministro per l'Agricoltura?

La trattativa prezzi è — quest'anno più degli altri anni — una questione politica che va affrontata in termini politici. Perciò ho chiesto e ottenuto che il tema sia trattato una prima volta in Consiglio di Gabinetto come uno dei grandi problemi del Paese. Se ne è discusso nel corso delle consultazioni bilaterali italo-tedesche a Bonn, il 20 febbraio. Sono primi passi, nella direzione giusta. Ma non bastano. Dalle decisioni che si prenderanno a Bruxelles nei prossimi due mesi deriveranno conseguenze sull'intero sistema dell'interscambio agricolo mondiale. Si ricordi anche che le ritorsioni unilaterali da parte di Paesi come gli Stati Uniti potranno andare ben al di là delle misure restrittive sui prodotti agricoli.

In attesa del Piano agricolo nazionale, la Confcooltivatori ha proposto una «terapia d'urto» per zootecnia, forestazione, ortofrutta. E d'accordo?

Capisco le ragioni che fanno pensare ad una terapia d'urto. Capisco anche le priorità. Il problema è che occorre avere aperto lo sportello finanziario. È il mio obiettivo per fine giugno. Gli ampi poteri che la legge pluriennale conferirà al Cipe permetteranno poi una modulazione degli interventi ed una forte selezione delle priorità.

Pomodoro, tabacco, agrumi. Si chiedono misure immediate. Cosa intende fare?

Dei tre comparti quelli che mi preoccupano in assoluto di più sono pomodoro e agrumi. Per il pomodoro dobbiamo affrontare gli esiti disastrosi della campagna '84, quando si è sfondato il tetto rappresentato da un realistico ragguaglio con il mercato. Sto lavorando ad una soluzione che consenta di uscire, con misure eccezionali, da una situazione insostenibile che, riprodotta sulla campagna '85, minaccerebbe gravemente anche la campagna '86. Per gli agrumi i problemi sono più strutturali. Occorre riorientare al mercato e alla esportazione una produzione che sembra essersene staccata del tutto. L'azione ministeriale trova un limite piuttosto severo nella competenza e operatività delle Regioni. Ma non dispero. Si parla di aumentare l'export. Come si può fare? Quali strutture sono necessarie? Possono essere utili gli appuntamenti fieristici tipo quello di Verona?

Il disavanzo agroalimentare deve essere riaggiustato soprattutto dal lato della esportazione. La legge pluriennale di spesa contiene innovazioni abbastanza radicali anche per quanto riguarda il rafforzamento delle strutture dell'Ice e dei suoi programmi promozionali. Quanto a Verona, se non ci fosse bisogno di inventario. È un grande appuntamento non soltanto nazionale ma proiettato oltre i nostri confini. Bisogna però probabilmente allargare l'orizzonte. Una fiera come quella di Verona può diventare anche centro di incontro, a livello internazionale, tra domanda e offerta. Ma intanto constatiamo la realtà importante di oggi.

L'agricoltura italiana ha una storia di divisioni. Soltanto negli ultimi tempi si è cominciato a tessere un dialogo tra le varie associazioni. È quindi da auspicare una maggiore intesa tra le Confederazioni agricole?

L'autonomia delle grandi organizzazioni professionali del mondo agricolo è fuori discussione. Lo è soprattutto per il governo, per il ministro dell'Agricoltura in particolare. Ciascuna delle Confederazioni agricole ha proprie radici, una propria storia, un proprio patrimonio rappresentativo: valori che non possono essere annullati da auspici patriottici o interessati, quali sarebbero quelli di una controparte governativa. Detto questo, è di tutta evidenza che sulle grandi questioni che toccano la difesa dell'agricoltura nel suo insieme e spesso la stessa difesa del Paese nelle sedi comunitarie, la convergenza delle organizzazioni agricole rappresenta un punto di forza. Vorrei ricordare che ho cercato di imprimere una svolta che ritengo significativa per la presenza ed il ruolo delle grandi organizzazioni rappresentative del mondo agricolo. Gli enti economici pubblici, già costituiti o in via di costituzione, Agecontrol e Agrisiel, e il nuovo ente che presto assorbirà Irvam e Iipa, hanno come soci, sia pure di minoranza, tenuto conto del dettato della legge, le organizzazioni a vocazione generale. Sono segni concreti di una politica.

Lei ha predisposto un «Piano agricolo nazionale». Quali sono la filosofia e i capitoli decisivi?

Mercoledì scorso 5 marzo si è compiuta una tappa importante per l'attuazione del Piano agricolo nazionale. Il Consiglio dei ministri ha approvato, in forma naturalmente di disegno di legge, la legge pluriennale di spesa per gli interventi programmati in agricoltura. Abbandoniamo la logica degli interventi annuali e torniamo, in forme nuove ed aggiornate, al metodo della spesa pluriennale. Si tratta di 16.500 miliardi di lire per il quinquennio 1986-1990; ma si tratta anche, sul piano della qualità della spesa, di interventi di tipo nuovo, sia a livello di spesa regionale sia sul piano di una politica per i fattori dell'agricoltura affidata congiuntamente allo Stato e alle Regioni. Siamo fuori di una filosofia assistenzialistica e puntiamo su una agricoltura orientata al mercato anche se non «abbandonata» al mercato. Mi pare questa la strada per mettere in condizione l'agricoltura di guardare il fiume spesso impetuoso della grande transizione agricola che caratterizza questo decennio e forse il prossimo. Al di là del guado ci attende la sponda di una agricoltura moderna, innovativa, confrontata con il mercato: una agricoltura forse meno estesa quantitativamente ma certamente qualitativamente più forte.

Gildo Campesato

Nella foto al centro: il ministro Filippo Maria Pandolfi. In alto: coltivazione di girasoli



La seconda parte di questo speciale sarà pubblicata martedì 11

UNIZOO

Un'impresa di livello europeo nel settore degli Alimenti e Integratori Zootecnici. Avanzata e dinamica per capacità produttiva, processi tecnologici e ricerca, gamma di prodotti, servizi di consulenza e assistenza qualificata, offerti agli allevatori, ai mangimifici, agli operatori tecnici.

AUMENTI A BASE DI LATTE,
per lo svezzamento dei vitelli, suinetti, agnelli e per l'ingrasso del vitello a carne bianca.

INTEGRATORI VITAMINICI, MEDICATI, OLGOMINERALI
per l'equilibrio della razione alimentare, la terapia e profilassi sanitaria.

MANGIMI COMPOSTI CONCENTRATI INTEGRATI,
per la preparazione di alimenti nell'industria mangimistica e negli allevamenti.

UNIZOO

Ricerca alimentare per la nuova zootecnia

UNIZOO s.r.l. via Emilia 373/A. 40011 Anzola dell'Emilia, BOLOGNA
telefono. (051) 73.97.72-73.97.58-73.97.68; telex 51112.

Questo
è il nuovo marchio
di un'importante
industria
alimentare



PEGOGNAGA
MACELLO COOPERATIVO

Esso contraddistingue una
cooperativa condotta con criteri
di assoluta avanguardia
e con obiettivi
sempre più dinamici.
Al servizio del produttore agricolo
e a tutela dei consumatori.

* ANNO 1985 FATTURATO 69 MILIARDI - NUMERO SOCI 2 208
NUMERO CAPI BOVINI MACELLATI 44 547

MACELLO COOPERATIVO
PER LA LAVORAZIONE DELLE CARNI
SOC. COOP. R.L.
46020 PEGOGNAGA (MN) STRADA CHIAVICHE 36
TELEFONO (0376) 558471 - TLX 303341 MCLCI

ABBIAMO VINTO LA SCOMMESSA!



Quando, oltre trent'anni fa, la Scam è nata, i suoi promotori avevano un obiettivo: fornire ai produttori agricoli una gamma di fertilizzanti idonea ad apportare alle colture il nutrimento necessario per ottenere produzioni elevate. Ma senza spreco di denaro e senza compromettere l'equilibrio ambientale.

Era una scommessa difficile da vincere, l'abbiamo sempre saputo.

Ecco perché, oggi che stiamo per presentare la nuova gamma di concimi Organominerali Scam, in grado di ottenere i risultati che ci eravamo prefissati, possiamo dichiararci orgogliosi del lavoro fatto.

SCAM
AGROCHIMICA COOPERATIVA
Via Bellaria, 174 - Modena